Bd. 1.
2.917.

EX LIBRIS
A
GUILELMO L. B. DE HUMBOLDT
LEGATIS.

(coll. ling. fol. 87.)

Grammatik
der Sprachen des Orinoco,
besonders der Tamanaca und Maipure,
von
Lorenzo Hervas.

Diese Grammatik, in ital. Sprache, scheint aus gedruckten Werken (Gumilla, Gilij) zusammengestellt zu seyn. Wilh. von Humboldt wurde sie von Hervas mitgetheilt. Sie hat 36, von Humb. paginirte Seiten. S. 36. ist auch eine Randbemerkung von seiner Hand. Die Gramm. zerfällt in 3 Abtheilungen:

1, S. 1–10 — behandelt die Orinoco-Sprachen gemeinschaftlich
2, S. 11–31 — ist Grammatik der Tamanaca-Sprache
3, S. 31–36 — Gramm. der Maipure-Sprache.

Berlin 1842.

Buschmann.

Ex Biblioth. Regia Berolinensi.

20.

Orinoxische Sprachen.

vom Abate Hervas mitgetheilt erhalten.

XV.

Osservazioni generali sulle lingue Orinocesi.

1. In tutte le lingue Orinocesi manca qualchedunа delle consonanti, come dicono il P. Gumilla, ed il Sig. Ab. Filij: e si crede che la lettera f in nessuna si trovi. È ben vero, che spesso trovasi la f nella lingua Guama; ma i Guami vennero dall'alto Apure all' Orinoco. Travasi la f in non poche lingue di nazioni, che sono ne' fiumi, che sboccano nell'Orinoco, come nelle lingue Betoi, Situja (chiamata Situfa d'alcuni) e Giràri del fiume Casanare, e nella lingua Yarura del fiume Meta.

2. Gli Orinocesi comunemente non raddoppiano le lettere; soltanto i Mai, pùri raddoppiano la r: come arrutì veste.

3. Tutte le voci delle lingue Orinocesi (toltene quelle della Guama) finiscono in vocale. Ecco l'esempio di questa espressione amico, che mangerai dimane? in tre lingue totalmente diverse: in Saliva: chonego, anda cuicuacuà tendemà: in Tamanaco; panàri, chonbè manapucchi coronàre?

coronàre? in Maipure; nunau-
nàri, iti pare peccàri upiè?

4. In nessuna lingua Otrikese i nomi
hanno varietà di desinenze, che
servano a distinguere i loro casi:
ma la loro declinazione si fa col se-
gna casi, il quasi comunemente è
una particula, che fa da pronome
possessivo. Il plurale de' nomi dis-
tinguesi comunemente coll'aggiun-
ta di qualche lettera, o particole:
usasi soltanto il plurale ne' nomi
de' viventi ragionevoli, e degli enti
insensibili, e non ne' nomi degl'a-
nimali.

5. Gli aggettivi hanno una sola termi-
nazione, ed il loro genere si distingue
col mezzo di qualche particola, che
loro si aggiunge. Ecco qui alcuni
tempi. Il Tamanaco dice patcurve
ure uè io buono (cioè io sono buono);
patcurve buono, ure io: uè è par-
ticola dinotante il genere maschile.
La donna Tamanaca dice: patcurve
ure me: qui il me indica il genere
femminino. I maschi Caribi usa-
no la particola se, egli Avarikoti
usano la particola che. I maschi
Maipuri adoprano una di queste

particole

particole nau, no; e le donne Maipuri ri adoprano una di queste nau, no.

6.) Tuttavia i Maipuri sogliono distinguere i generi de' nomi con varietà di desinenze. Per esempio curri, càtiuàri compassivo, curricàtiuàu compassiva (questo modo di parlare si adopera trattando di persone): tumeu tekì bambino, tumautoki bambina: capèru vecchio, capesau vecchia: sonirrikè è buono, sonirricàu è buona: pinavakè guardalo, pinavacàu guardala: ayi fratello, ayàu sorella. In Otomaco An, dua significa uomo: ed ondua significa donna.

7.) Gli Orinokesi non hanno superlativi, ma pospongono alcune particole à nomi, i quali con esse divengono superlativi: i Maipuri adoprano la particola minè: cunè dolce, cunè-minè dolcissimo: gli Otomaki adoprano la particola amò: tenùna buono, tenùna-amò buonissimo i Tamanaki adoprano la particola tivà: patcurve buono, patcurve-tivà buonissimo. rakeke giallo, rakekè-tivà gialissimo.

La

La particola tivà fa ancora aumenta,
tivi i nomi yeye albero, yeye-tivà
alberone.

8.) Sono ancora mancanti di comparati,
vi gli Orinokesi, i quali per compara,
re due persone, per esempio, dicono
questa è bõna, e quella è cattiva.
Qualche volta adoprano alcune
particole di maggioranza: così i Ta,
manaxi usano la particula yepoye
sopra: patcurve amàre tau,
rekemò yepoye buono tu altri
sopra, cioè tu sei buono sopra
gli altri. I Maipuri usano la
particola ituà: cunè piturà
pauria camonce itua, dulce
parli tu altri sopra.

9.) I diminutivi degli Orinokesi
si fanno coll'aggiunta de' nomi
significanti piccolo, o coll'aggiun,
gere le ultime sillabe de' detti no,
mi: Matisi piccolo in Tama,
naco, tinioki-isi donnina,
o donna-piccola: cuyuputke pic,
colo in Maipure, aicà-putke
donnina o donna piccola. Ancora
in cuyupchia significa piccolo:
e dicesi mure-chià (o mure-
cuyupchià) bambinello, o bam,
bino-piccolo: aute-chià casetta,
o

o casa piccola.

10. I nomi peggiorativi soltanto si sentono in bocca de' Tamanaki, à quali è communissima questa foggia di parlare. Eglino fanno i nomi peggiorativi coll'aggiunta della particola taye: aicà-taye fanciullaccio: nachutu-taye sorellaccia.

11. Gli Orinocesi non conoscono i relativi il quale, la quale &c. e per supplirne l'uso sostituiscono alcune particole. Il Tamanaco usa la particola manecchi, e qualche volta per laconismo ne adopera la finale necchi: per esempio Maipuri Cabrut'-pomanecchi patcurve il Maipure cabruta- in il quale buono: vale a dire, il Maipure, il quale sta in Cabruta, è buono. Chongoii-pe itegèti Maipuri nepui-necchi come il nome del Maipure venuto il quale? cioè come è il nome del Maipure, il quale è venuto? I Maipuri adoperano la particola ri: mai-puini-ri-caniacàu, tacàu catti-ike chi (il quale) è cattivo, va all'

all'inferno.

12.) I Tamanaki, ed i Maipuri suppliscono elegantem.te i relativi coll'uso, e l'abbondanza de' participi, che hanno.

12.b) Il distributivo ognuno in Tamanaco esprimesi colla particola penè: per esempio maria cannucchi tevin-pene avanarècne clarò ad ognuno un coltello. Questa espressione in Maipure dicesi così: nutaà nike manuri pakiàta nipinuà.

13.) Le parole composte sono comunissime fra gli Orinokesi. Per esempio dicesi:

In Italiano	in Tamanaco	in Maipure
Chi ha padre	timghe	cakivacanekini.
Chi ha madre	yanekème	cattukini.
Chi ha moglie	pucchème	caanituckini.
Chi ha figliuoli	timnekème	caanikini.
Chi non ha padre	imupuni	makivacanèteni.
Chi non ha madre	yanepuni	matuteni.
Chi non ha moglie	ipupuni	maanituteni.
Chi non ha figliuoli	imnepuni	maaniteni.

14.) Nelle lingue Orinokesi le parole sono di differenti misure mentre vesi trovano monosillabe, dissillabe, trisillabe, &c. I Tamanaki ed i Maipuri non hanno parole monosillabe: ne hanno gli Otomaki per esempio ga uccello, Rara, ghi tabacco,

tabacco, de due, no io, i tu. I nomi delle cose comuni, e note a tutti, come acqua, fuoco, terra ecc. in Tamanaco, e Maipure sono dissillabe, come si può vedere nel mio piccolo dizionario. Lo stesso accade nella lingua Otamaca, per esempio caga cielo, yoga fiume, ia acqua, poga terra, nùa fuoco, yàma cervo, maèma tigre.

15. La pronunzia degli Orinokesi è varia. Il P. Gumilla nella sua opera dell' Orinoco illustrato dice, che è in-intelligibile la lingua Otomaca, la quale secondo il Sig. Ab. Gilii è la più chiara dell' Orinoco perche gli Otomaki articolano bene, e le loro parole comunem.te sono corte, e non intrecciate di consonanti difficili a proferire. Il P. Gumilla stette poco tempo tragli Otomaki, e però la loro lingua li sembrò in-intelligibile. La lingua, che di peggiore, o più difficile pronunzia sia nell' Orinoco, è la Piaroi secondo il sentimento del P. Gonzalez loro Missionario, che era molto versato nelle lingue Maipure, e Saliva. Il Sig. Ab. Gilii dice, che essendoli toccata dopo la morte

del

del P. Gonzalez la missione de' Piaroi, non capiva una bricciola della loro ~~Lingua~~. Lo stesso Sig. Ab. Gilii riguardo all'altre lin, gue dice così.

16. Dopo i Piaroi vengono i Quaqui (o Cuacui) del Cucchivero: ma le al, tre lingue Orinochesi non sono molto difficili, se gorondosi qualche vantaggio dalle pronunzie delle lingue Europee. La Tamanaca ha molte voci, che richiedono bocca assuefatta non leg, germente alla pronunzia latina: vg. ptate piede, ptatpeté orma, yanèpteri calare, yopciari rom, pere mdate bocca: ndai andò; nbu, tui sepolcro. Le voci yamgili mia figliuola, temgiarè tutti si pro, nunziano alla Italiana. Parimente nelle lingue de' Pareri, de' Salivi, e degli Otomaci pronunziavi il Gi all'Italiana: giòmu formentone in Saliva; choppagiùra, formentone in Otomaco. I Tamanaci non han, no il jota degli Spagnuoli: i Mai, puri lo usano rarevolte: e nell'Atu, ne, dialetto Maipure, è comunissimo: vg: uajiji tigre; ntajacau me ne vado. I Tamanaci hanno l'u, ed il dittongo eu de' Francesi: l'u trovasi in puti moglie: ueve at, tetta

cetta: il dittongo eu trovasi in peu-
re rospo, peune il pesse Caribi-
to. I Maipuri hanno i dittonghi
ai, au vg. napai padre, tamau
andò, le quali parole pronunzi-
ansi così napë, tamö. Gli Ava-
ni dicono chiaramente napài,
tamau.

17.ª Inglesi È comune agli Orinokesi il contrar-
re i nomi con particole affisse, che han-
no significazione de' pronomi pos-
sessivi: cosicche eglino dicono frequen-
temente mia testa, e non testa
senza aggiungervi qualche posses-
sivo. In pocchissime lingue Orino-
kesi si trovano pronomi possessivi,
che si usino separati. La Maipure
ha tali pronomi (23) Nelle lingue
Saliva, Tamanaca, Maipure ed altre
Orinokesi comunem.te si prepongono
a' nomi li pronomi possessivi, o
le particole prenominali. Qualche
volta ancora si pospongono: in
Tamanaco yeyeri albero mio, ma-
riari, coltello-mio.

Il genitivo di possessione nelle lin-
gue Orinokesi si prepone, come nel
Tamanaco apoto matari regolo
campo-del; cioè campo del regolo.
Campo dicesi mata, e ri è nota
del Genitivo: ri ancora significa
mio

mio in Tamanaco (20), come in yeye,
ri albero-mio.

17.b, In alcune lingue Orinokesi gli ag,
gettivi variano al variare delle cose,
cui vengono adattati: così il fanno
i Salivi, e gli Otomaki: questi, per
esempio volendo dire buono adope,
raro la parola tenùna quando
parlano dell'uomo, e la parola tea,
quando parlano di un animale.

17.c, Notai nel catalogo delle lingue al
numero 47 etc che le lingue Tamana,
ca, Payure, ed Avaricota erano di,
aletti della Caribe, e che erano affi,
ni le lingue Maipure, Guipuna,
ve, Cavere, Avane ed Achagua.
Ecco un esempio dell'affinità delle
dette lingue.

Lingue	Caribe	Tamanaca	Payure	Avaricota
io	au	ure	yu	ure
tu	amòro	amàre	amà	amuère
casave	arepa	ute	u	akeyu.

	Maipure	Guipunave	Cavere	Maipure	Avane
Monte	yapa	dapa	schapa	io	nuya	nuja
Tabacco	yema	dema	schema	io vado	nutacau	nujacau.

Maipure	Achagua
io	nuya	nuja
tu	pia	gija.
quegli	ia	pijà.
quella	yuya	ruja.
noi	uaya	guajà.
voi	nia	ijà.
coloro	nia	najà.

donna	tinioki	inioji
accetta	yavati	yavaji
casave	ussi	pussi
tigre	cuatikì	quajiji.
grattugia	aya	ada.

§8. Nel Tamanaco sono le 7 seguenti declinazioni. La I finisce nel singolare in e, ed il plurale in nemò: notpe vecchia, notpe-nemò vecchie: tam, bake vecchio, tambakènemò vecchi.

La II. finisce nel singolare in o, ed il plurale in nomò: paitò giovane, paitonomò giovani: apòto regolo, apòtonomò regoli.

La III ha il singolare con varie terminazioni, ed il plurale in kemò: taurere un alto, taurerekemò gli altri: Tamanacu il Tamanaco, Tamanac-kemò i Tamanaki.

La IV. ha il singolare terminato in eme, od in ke, od in ghe, ed in plurale in amo: taremuc-nème bianco, taremuc-namo bianchi: Ponghème spagnuolo, Pongàmo spagnuoli: tonnakè uno, che ha naso, tomakàmo coloro, che hanno naso. Ancora fanno in amo il plurale i nomi mocche (questi, questa) mocchàmo (questi, queste): paturve (buono, e buona), patukiàmo (buoni, e buone).

La V. ha il plurale in ptui: cuyupcha

cuyupcha piccolo, cuyuptùi piccoli: mure bambino, mneptùi bambini.

La VI. è di sole cose inanimate, ed ha il plurale in CNE: che ne questa cosa, chenècne queste cose: taurère altra cosa, taurerècne (ed ancora taurekemò): yeye albero, yeyècne alberi. Se a questi nomi si aggiungono le particole de' pronomi possessivi ( ) il loro plurale finisce in kemò, o ghemò: come yeyerghemò alberi miei: mata campo, podere, matari campo-mio, matarghemò campi-miei.

La VII è di alcuni pronomi, i quali finiscono nel plurale in mòro; eglino, ellero: amare tu, amñamòro voi. Il nome mneri figliuolo, nel plurale fa mùcuru figliuoli.

F come nari, o cure, egli, ella, namòro o riamòro

19. I pronomi primitivi sono ure io, amare tu, macke quegli, jumna noi, amñamòro voi, muckiama quelli. Sono altri pronomi primitivi, cioè uyà io, a me, il, la: auya tu, a te. iteuyà egli, ella, a lui, a lei; yamna-uyà noi, a noi: auyac-ne voi a voi: iteuyac-ne

quelli

quelli, quelle, a quelli, a quelle. Kive noi due: kikemò noi persone determinate, o di classe determinata. Di questi secondi primitivi si formano i pronomi possessivi, i quali consistono in una loro lettera, o sillaba preposta, o posposta à nomi, i quali allora chiamansi contratti perche la loro assoluta significazione si determina, o contrae colla particola indicante il pronome possessivo. chenère significa questa cosa: e morere significa quella cosa.

20, I Tamanaki or prepongono, ed or pospongono à nomi le dette particole pronominali, od indicanti il pronome possessivo: ma comunem.te la pospongono à nomi, che incominciano con consonante, e la prepongono a quelli, che con vocale incominciano. Per esempio yeye albero, maria coltello, mata campo, yeyeri albero-mio, mariani coltello-mio, matari campo-mio. Apòto regolo, apocchàne mazza, yapotoi mio regolo, yapocchanari mia mazza. Aute casa, yèuti mia, aponde sedia,

yapòni

yapòni sedia mia: vedesi in queste due nomi qualche irregolarità, che in parecchi trovasi, edattribuirsi dee alla rozzezza della pronunzia, e mancanza di alfabeto perfissarla. La fillaba ri in Tamanaco significa mio, edancora è nota digenitivo di possessione. (M)

La lettera a prefissa à nomi, che con consonante incominciano, indica il possessivo tuo, e la lettera i pari, mente prefissa indica il possessivo suo: così amariari tuo-coltello: imariari suo-coltello.

21.) Due esempi de' nomi contratti, de' quali uno (cioè apoto regolo) incomincia con vocale, e l'altro (cioè mata campo) incomincia con consonante. Notarsi dee, che i Tamanaci usano co' nomi contratti il numero di nostro esclusivo ed un numero plurale contratto di nostro, come si spiegherà inapposto.

Sing. Yapotòi mio-regolo: avapotòi tuo etc: itapotòi suo etc
Matari mio-campo: amatarì tuo etc: imatarì suo etc

Duale. Kapotòi nostro-regolo. Kimatari nostro-campo.

Plurale con tratto determinato. Kapotoikemò nostro-regolo. Kimatarghemò nostro-campo.

Plurale Yumnajapotòi nostro-regolo: avapotoikemò vostro &c: itapotoikemò loro etc
Yumnamatari nostro-campo: amatarghemò vostro &c: imatarghemò loro &c

22.

22, Kapotòi, e Kimatari sono rigoro-
samente diversi. Un Tamanaco par-
lando a parenti della sua nazione
dirà Kapotoikemò patcurve nostro
regolo buono; cioè, è buono: e parlando
a persone di altre nazioni dirà yum-
najapotòi patcurve nostro-regolo
buono: onde si rileva, che il plurale
yumnajapotòi è più universale
del plurale Kapotoikemò, il quale
però da me si nomina contratto, o
determinato.

23, a, Osservisi, che in yapotòi la lettera
y significa mio, poiché è lo stesso che
uya-apotòi: così avapotòi è lo
stesso che auya-apotòi: itapotòi
è lo stesso, che iteuya-apotòi
Kapotòi vale Kive-apotòi: Kive
significa noi due (19), e però è duale.
Parimente Kimatari è duale. In
Kapotòi resta soltanto la prima
lettera K, e perdonsene l'altre, per-
che apotòi incomincia con vocale:
in Kimatari si ha la sillaba Ki, per-
ché matari comincia con consonante.
Kapotoikemò vale Kive-apotoi-Kike-
mò: Kikemò significa noi persone
determinate (19), e però è plurale
contratto, o determinato. Yumnaja-
potoi vale yumna-uya-apotoi.
Gli altri casi sono chiari. Matari

vale

vale mate-ure campo-mio: amata, ri vale auya-mata-ure: vedesi, che la sillaba ri proveniente da ure resta in tutti i casi, ciocché attribuirsi dee alla rozzezza de' Tamanaki.

Ecco altri nomi: papa mio-padre, emo tuo-padre, imu suo-padre: ochu mia-madre, acchàne tua-madre, jane sua-madre.

23.b, I nomi de' siti, o paesi anticamente finiscono in ima, come crepo-nòima luogo di anatre; in oggi la finale ima si usa poco.

24., Sebbene i Tamanaki, come ancora tutti gli Orinokesi, non usano comunem.te i nomi assoluti, ma quasi sempre li contraggono con particole de' pronomi possessivi, è innegabile, che abbiano nomi assoluti, quali sono mdate bocca (mdari bocca-mia): pete fronte (peri fronte mia): itòto indiano: uapto fusco etc. Hanno ancora nomi astratti, come kecchìte, o keictivàte grandezza, aremutunde bianchezza: veròro tenei akère caige ikechilì ho veduto un cane, come la tigre la sua grandezza; cioè della grandezza della tigre. càreta càige itaremutunù come la carta la sua ~~grandezza~~ bianchezza.

Con

Mon

Uòrte invidia: uònde leggerezza. I Tamanaci sogliono terminare i nomi assoluti, ed astratti in te, ed i Maipuri sogliono terminarli in ti (44)

25. Nella lingua Tamanaca sono nomi, che usano soltanto gli uomini, ed i maschi, e sono nomi, che dalle donne soltanto si usano. Il maschio dice: lili fratello maggiore: yalomnòne fratello minore: nachùtu mia-sorella: yamgili mia figliuola. La donne dice: pipi mio-fratello: pacchi mia sorella maggiore: peti mia sorella minore (5)

26. I Tamanaci abbondano di verbi, poiché li fanno di ogni nome: patcurve buono, patcutari divenire buono: Tamanacu Tamanaco, Tamanacùtari diventare Tamanaco: Ponghème spagnuolo: Ponghèmtari diventare Spagnuolo. Si vede, che i nomi colla finale tari diventano verbi.

27. Sono nel Tamanaco verbi regolari, ed irregolari. I verbi attivi regolari hanno le 4 seguenti conjugazioni. La prima nell'infinito comincia con ya, la seconda comincia con ye, la 3. con yo e la quarta con yù: le tre prime conjugazioni finiscono

finiscono in ri, e la quarta finisce in
ru. Per esempio Yacaramarì avvisa
re, Yatterì tagliare: Yenèri vedere:
Yemeri mangiare: Yopcarì rompere,
Yocorì tagliare carne: Yùru dare,
Yumecùru spazzare. La prima, e
terza conjugazione hanno lunga la
ultima sillaba, e la seconda, e la
quarta ne hanno lunga la penultima
sillaba.

Sono altre due conjugazioni, che servo,
no per i verbi irregolari attivi, e che
ridursi possono a qualche regola. La
prima conjugazione irregolare inco,
mincia con i, e può ridursi ad una
conjugazione, che per l'addietro
incominciasse con yi, e essendo sia
stata trasleciata la lettera y: come
ypiri volere: forse anticam.te si dicea
yipiri: itimurì piangere, e forse
per l'addietro dicea si Yitimurì.

La seconda conjugazione, irregolare in,
comincia con diverse lettere consonanti
come puturù pensare, maccarì
bestare, e può ridursi ad alcuna delle
antecedenti conjugazioni.

28. Per i verbi passivi c'è una peroprio
conjugazione, la quale incomincia
con una delle particole uaccha,
uecchè, uocchò, uat, uot &c

o

o colle loro lettere iniziali, le quali à verbi attivi prepongonsi per significare la loro voce passiva: yatteri rompere: uacchatterì rompersi: paturù sapere, uatpurù sapersi: tucurù finire, uotucurù finirsi. Le dette particole uaccha, uecchè &c. sono proporiamente il verbo sostantivo uocchirì (essere) diversamente combinato. Da questo verbo proviene la voce uoctari, che significa divenire, e serve, perchè i nomi diventino verbi: v.g Tamanà, utari divenire Tamanaco. (26)

29. I verbi neutri comunem.te finisco, no in murù, come itimuri piangere, uaitimuri camminare, uarerimuri ballare, e sono riducibili alle conjugazioni de' verbi attivi (27)

30. Hanno i Tamanaci grand'abbondanza de tempi, e de' modi, come si vede nella seguente conjugazione di yareri portare, che appartiene alla prima conjugazione de' verbi attivi regolari. In questa conjugazione noto i tempi: i numeri, e le persone si conoscono chiaram.te dalla significazione, che vi si mette.

Presente I.

Presente I. simile modo indicativo a quello del Latino, e de' suoi dialetti.

Yarer-bae-ure ... porto-io: yarer-barè-amare ... porti tu: kive-yarer barè ... portiamo-noi due-soli: kèkemò-yarer-barè ... noi-soli-portiamo: yumna-yarer-barè ... noi portiamo &c.

Presente II. permissivo per cose, che accanto di noi stanno.

Sarecchà ... porto-io: yumnà-yarecchà ... noi portiamo.

Presente III permissivo per cose discoste.

Sarettàpi ... porto-io, o vado a portare: yumna-yarettàpi ... portiamo noi, o andiamo a portare.

I presenti permissivi hanno soltanto le due voci esposte.

Preterito I. per cose passate un solo giorno.

Sarèi ... ho portato: marei ... hai portato: narèi, o yarèi ... ha portato. kec-charei .. noi due abbiamo portato: kec-charevète .. noi soli abbiamo portato. yumna-narèi .. noi abbiamo portato: maretève ... voi avete portato: naratève, o yaretève ... coloro hanno portato.

Ne' seguenti tempi noto con numeri le persone, e le lettere S. D. P. S. significano singolare, duale, plurale-determinato, plurale.

Preterito II, per le cose passate una, o due settimane sole.

S. 1. Tareyac-ne	D. kec-chareyac-ne	2. mareyateic-ne
2. Mareyac-ne	P.D. kec-chareyateic-ne	3. nareyateic-ne
3. Nareyac-ne	2.1. yumna-nareyac-ne	o yareyateic-ne.
o jareyac-ne	o yareyac-ne,	

Preterito III, per le cose di uno, o più mesi.

S. 1. tarèine	D. kec-chareine	2. maretomne
2. mareine	P.D. kec-charetomne	3. naretomne
3 nareine	P.1. yumna-narèine	o yaremtomne
o yareine		

Preterito IV, che usasi pel racconto di cose antiche.

Sing. 1. tarerimyac-ne D. kec-charerimyac-ne. 2. marèrimyatève
2. marèrimyac-ne PD. kec-charerimyatève. 3. narèrimyatève
3 narèrimyac-ne P.1. yumna-narerimyac-ne o yarerimyatève.
o yarerimyac-ne o yarerimyac-ne

Preterito V, che è adattabile ad ogni preterito.

S. 1. tarecchè uyà. D. kive uyà tarecchè 2. auyac-ne tarecchè.
2. auya tarecchè PD. kikemò uyà tarecchè. 3. iteuyac-ne tarecchè.
3. iteuyà tarecchè. P.1. yumna uyà tarecchè.

Futuro I. simile al nostro

S. 1. tarecchì. D. kec-charecchì 2. marètecchì.
2. marecchì. PD. kec-charetecchì 3. narètecchì.
3. narecchì. P.1. yumna-yarecchì. o yarètecchì.
o yarecchì.

Futuro II, per cose discorse.

S. 1. taretàmucchì. D. kec-charetàmucchì. 2. maretàmdecchi
2. maretàmucchì PD. kec-charetàmdecchi 3. naretàmdecchi
3. naretàmucchì P.1. yumna-yaretàmucchì. o yaretàmdecchi.
o yaretàmucchì

Futuro III, che usasi con altro verbo, che lo precede, ed equivale a questo senso sarò portatore, o sarò per portare.

S. 1. tarèige D. kec-charèige 2. marèige
2. marèige PD. kec-charèteige 3. narèige
3. narèige P.1. yumna-yarèige o yaretèige.
o yarèige.

Modo imperativo I.

S. 2. Yarekè.. porta tu PD. kec-charetenè... portiamo noi.
2. krère narei.. porti colui P2. yaretekè.... portiate voi.
D. kec-charene.. portiamo noi due 3. kiamòro naretève.. portin coloro.

L'imperativo è affine al preterito I. nell'inflessione.

Hadringer. II.

Modo imperativo II per cose discoste.

S. 2. yaretà .. porta, o va a portare D. kec-charetà .. portiamo noi due ..
3. krere naretamui .. porti colui PD. kec-charetàmdenè .. portiamo noi soli
P. 2. yaretamdekè ... portate
3. kamòro naretamdève .. portin coloro.

Modo imperativo III. che adoprasi per proibire.

S. tanarèi ... non portare tu. P. tanaretève ... non portare voi.
Soltanto queste due persone usansi: per la terza dicesi così:
anareprà aicchi non portante sarà: anareprà aic-tecchi non portanti saranno.

Modo Ottativo. Presente. Dio volesse, che io porti.

S. 1. tarerè. 2. marere 3. narerè. D. kec-charerè. PD. kec-charetere.
P. 1. yumna narerè. 2. mareterè. 3. nareterè.

Preterito imperfetto: io portassi, o portarei.

S. 1. tarerirve. 2. marerirve 3. narerirve., o yarerirve. D. kec-charerirve.
PD. kec-chareterirve. P. 1. yumna-jarerirve. 2. mareterirve 3. nareterirve, o yareterirve

I Tamanaci prepongono à verbi parecchie particole per fare i tempi del modo ottativo. Si è veduto, che nelle terze persone si prepongono le particole na, ya: si suole ancora prepor la particola ana. Adopransi queste particole co' tempi di altri modi per darloro la significazione dell'Ottativo: vg. anerecchi porterà: anaretecchi porteranno. anarekè porta. anaretekè portate.

Modo congiuntivo: se, o quando io porti.

S. 1. uyà yarer-yave PD. kiac-ne yarer-yave
2. auyà yarer-yave P. 1. yumnauyà yarer-yave
3. iteuyà yarer-yave 2. auyac-ne yarer-yave
D. kià yarer-yave. 3. iteuyac-ne yarer-yave.

Infinito. Yareri portare: yarecchè a portare: yaretepchàve prima di portare: yaretpepè dopo di portare: yaretekemnè poco dipoi di aver portato.

yare

yaregetpe, o yaregetpanò per portare: yare-tepò per portare. Ca micha anùxe uyà yare-tepò itàve akittimùri dammi una tela per portare in essa la tua rete: pama anùxe uoto cuine-tepò dammi del sale per condire il pesce. Si vede, che la particola tepò si usa, quando si fa menzione dello stromento, con cui una cosa si fa. Kittimii anuxe uyà yaregetpe peya ponà dammi la rete per portarla al porto. Qui dee dirsi yaregetpe, e non yare-tepò.

Participi. Arenè, o aretè chi porta in senso assoluto. Yarenèi chi porta, ma contratto con nome. Narèri ciò, che io porto. Narétpe ciò, che ho portato. Naregèti ciò, che spesso ho portato. Yaregiac-pe cosa portata. Yarecchàmo cose portate. Yarecchème colui, che si porta. Yarecchembè quello, che può portarsi.

3/. I Tamanaci oltre gli esposti modi hanno degli altri: per esempio c'è uno, che dirsi potrà di paura, poiche si adopra per ingerirla. Il primo di essi si usa nè sensi corti, e vibrati, ed ha la desinenza nenu nel singolare, e ghemò nel plurale: come carenènu, caretenghemò, che valgono vedi, guarda non. Questa guisa di parlare usasi ancora così: yarenènu veggo, temo, che &c. Il secondo modo usasi nell'espressioni lunghe, e visi adopera la particola yavaponò, che significa per paura: patcurve uocchiripche ure, uapto-yacà utèr-yavaponò buono voglio essere, all'inferno di andare-per-paura.

32,

32. Il proposto esempio della prima conjugazio, ne fa ben vedere essere assai difficile la sua formazione. Ecco qui alcuni tempi di pa, recchi verbi, perche meglio si conosca il carattere delle conjugazioni

Tacaramai ho avvivato
Nacamai hai avvivato
Nacaramai ha avvivato
Yaccaramakè ma di tu
Uoicchemè chi è.
Uoicchàmo chi sono.
Ac-nei chi è, o sarà
Acchiinnamò chi sono, o chi saramo.
Uoc-cheti o uocchitpe chi è stato.

Tenei ho veduto
Teneine vidi già
Tenejac-ne vidi
Auyà tenecchè hai veduto: tenecchè uyà ho veduto.
Yenenei chi vede
Nenèri cio, che veggo.
Anenèri cio, che vedi
Nenetpe cio, che vidi.
Anenetpè cio, che vedesti.
Nenegèti cio, che piu volte vidi

Tocoi ho tagliato.
Tui ho dato.
Ypii ho voluto.
Yenèri mirare.
Yenepòri far mirare
Yenepotirì rimirare più volte
Yeneptarì mirare frequentemente.
Camnei tessere.
Retteuàte camnei il tessitore
Nono camnei il vasajo.

33. I Tamanaci hanno verbi frequentativi: iterì andare, iteptari andare con frequenza: yacàramarì dire, yacara maptari dire con frequenza. Si vede che la finale ptari fa frequentativi i verbi (26.)

Il verbo ipiri vedere (voler) si usa spesso in composizione: yenèri vedere, yene ripiri veder-volere; cioè voler vedere.

La particola re in composizione significa, come nel Latino, ritornare a fare la cosa: tenecchi vedrò, tenei-re rivedrò: tecchà vado, teccha-re ritorno.

Le particole componenti i verbi sono

or in principio, or in mezzo, ed or in fine: yeneri guardare, yepneotiri guardare più volte: yemèri mangiare, yemepòri dare da mangiare: yeneir vedere, yenepori dire ad un altro, che vegga, o miri. In questi verbi la particola po si frapone. Ancora si frammette la particola ma, colla quale significasi l'azione, come yeye albero, yepelmari rendere fruttifero. Anec-pe yeye nepelmai? chi ha renduto fruttifero l'albero? Anec-pe yeye nepelgai? chi ha lavato all'albero? Ga significa lavare. Chon, gaic-pe yeye nepetai come è divenuto fruttifero l'albero?

Ste in Tamanaco significa va.

34., Nel Tamanaco non si dice non intendo, non veggo Ste ma dicesi non sono intendente, non sono veggente: come in questi esempi anitaprà uocchii, enepià uocchii. Tutti i verbi possono divenire negativi colla particola mna frapposta, ma soltanto usarsi nel congiuntivo: uyà yarèmnar yave io non portarsi quando; o quando io non portarsi.

35., Propongo qui la conjugazione del verbo irregolare tarò (dire) perche si conosca praticamente il fare della lingua Tamanaca.

Modo indic.

Modo indicativo. Presente di attualità.

S.1. taro-pac-ure. 2. taro-pakè-amare. &c.

Presenti di abitualità.

S.1. taròuya : taro auyà : tarò iteuyà. &c.

Presente permissivo per cose, che stanno accanto.

S.1. cuacchà. P.1. yumna cuacchà.

Presente permissivo per cose discoste.

S.1. Cuattàpi P.1. yumna cuattàpi.

	Preterito I	Preterito II	Preterito III	Preterito IV
S. 1.	cuai	cuajac-ne	cuàine	cuarimyanne
2.	mgai	mgayac-ne	mgàine	mgarimyanne
3.	tai	channe	tàine	carimyanne
D.	kitcai	kitcayac-ne	kitcàine	kitcarimyanne
PD.	kitcatève	kitcayacteic-ne	kitcàteine	kitcarimyanne
P. 1.	jumna tai	jumnachanne	jumnatàine	jumna carimjanne
2.	mgatève	mgayateic-ne	mgatomne	mgarimyatève
3.	tatève	cayateic-ne	tatomne	carimyatève

	Futuro I	Futuro II	Futuro III
S. 1.	cuacchì	cuàige	cuattamucchì
2.	mgacchì	mgàige	mgattamucchì
3.	cacchì	càige	cattamucchì
D.	kitcacchì	kitcàige	kitcattamucchì
PD.	kitcatecchi	kitcatèige	kitcattamdecci
P. 1.	yumna cacchì	yumna càige	yumna cattamucchì
2.	mgatecchì	mgatèige	mgattamdecchì
3.	catecchì	catèige	cattamdecci

Imperativo di cose presenti. e delle lontane. e proibitivo.

S. 2.	caic-ke	cattà	caprà aic-kè
P. 2.	cattekè	cattamdekè	caprà aic-tekè

Ottativo.

Ottativo. Preterito imperfetto. io direi, io dicessi.

S. 1. cuarirve. 2. ngarirve. 3. carirve. D. kitarirve. D. kitcaterirve.
P. 1. yumna carirve. 2. ngeterirve. 3. caterirve.

Congiuntivo: se, o quando io dicessi.

S. 1. Uyà tarò yave. 2. auyà taroyave. 3. iteuyà tarò yave &c.

Infinito. Tarò dire: tarocchè a dire: tarotepchàve prima di dire: tarotpepè dopo di aver detto: tarotexemne poco dopo di aver detto: tarogetpe per dire: taretèjò per dire.

Participi Taronèi chi dice: taroinnamò, quasi che dicono: tarotpe ciò, che si è detto: tarogèti cio, che spesso si è detto.

Nel congiuntivo (34) frammettendosi la particola mna vi ha il verbo negativo: uyà taròmnar yave io non-dicessi quando (37).

Nel verbo tarò non si usa il presente dell'Ottativo, e manca il preterito quinto.

36.) Manca nel Tamanaco il verbo significante potere, e si supplisce il suo difetto con queste foggie di parlare: uondei-pè ho da alzarmi: uondei-pè porè ho da alzarmi non: yacara y mar yaràne porà ure sono abile di dire non; cioe non sono abile di dire. Il Tamanaco raccontando una cosa da se non veduta frappone la sillaba ti: cosi uòto uocchè ti ndài a pescare (dicesi) è andato (49).

37.) Le particole negative sono sempre affisse à verbi, ed à nomi. Uotoporà non è pesce, o non è del pesce uoto

uoto punire mocche questo non è pesce;
tangiune ure uoto mnarbakè,
ho fame, perche non è pesce. In queste
tre preposizioni sono le tre negazioni
prà, punì, e mna. La negazione
prà proviene dalla voce ipura non
v'è: anipiprà voglio non: qui entra
il verbo ipiri volere: iteripiprà andare
voglio-non: qui entra ancora il verbo iterì
andare. I Samanaki non dicono mai
parola, che significhi soltanto non:
ma sempre univono la negazione a
qualche nome, o verbo.

38. Gli avverbi spesso sono gli stessi nomi
aggettivi! Sono ancora alcuni avverbi,
che non sono nomi. ure presto. ac=
chavàre adagio: catave così: te=
vinimnaretpe una volta: ac-chavem,
naretpe due volte: parè adesso.
Questo avverbio si univisce alle persone, e
però ha singolare, e plurale. Araari
qui: chonuanei verso dove in singo,
lare: chonuaninnàmo verso dove in
plurale: chonuanei amare? verso dove
tu? uoto uonei pesce ad-ammazzare:
chonuaninnàmo amgna mòro? verso
dove voi? uoto uoinnàmo pesce ad-
ammazzare-noi: yeye maihnamo albero
a-tagliare-noi Amenàre oggi: ame,
nare chenerepè oggi adesso. La particola

pe,

pe, o tpe posposta significa solamente, yeyetpe l'albero solamente: la detta particola significa ancora abbandonato: mata campo matatpe campo-abbandonato: yat-xemòti mia roba, yatxemorit, pe mia roba che fu. Paye di-grazia. cure paye nepucchi? presto di grazia verrai? patcurve paye yacaramakè bene di grazia raccontimi. Ne davvero: puittè-ne ure savio-davvero io.

Le particoli punì, e panò indicano essere morta la persona, di cui si parla: la particola puni si pospone à nomi appellativi, e la particola panò à proprii: papa-pounì padremorto, o il fu-padre: Paolo-panò il fu Paolo. Ca forse: Tamanacu-ca nacchü? il Tamaraco forse fu? Tamanacu-ca manà nacchü: qui la particella aggiunge maggiore dubbio. La sillaba ne posposta all'aggettivo, fatto avverbio, li da significazione superlativa: patcurve buono, e bene, patcurvene benissimo: tic-pore dolce, e dolcemente: tic-porène dolcissimamente.

39. Le posposizioni sono varie: pau-po isola-per. La posposizione po è radice di molti nomi: pau-ponò isolano. nono-ponò terrestre: cap-ponò celeste. Aute-yave casa-della: aute-ya xere casa-per. Tuna-cuove fiume-in tuna-uacà fiume al: tuna-vine fiume dal: tuna-cuàxere fiume-per

tuna-

tuna-cuaonò acquatile. ke, e yakere con: yeye-ke albero-con: Yakere vale ancora meco, e s'inflette così: avakère teco itakère con lui, o con lei: cakère con noi due: cakerec-ne con noi soli (è plurale determinato): yumnakère con noi: avakèrec-ne con voi: itakerec-ne con loro. La posposizione jakere serve ancora da conjunzione.

40. I Tamanaki hanno le sole due conjunzioni jakere, e pere: per esempio amare ite Antonio yakere tu va Antonio con: cioè tu va, ed Antonio: amare, uretpere tu, io-ancora. Il se non vado a Roma, o quando non vada a Roma. La particola re posposta al jave fa, che la voce javere sia conjunzione. Manca nel Tamanaco la particola perche, la quale si supplisce colla voce chonuarai-pakè, che propriam.te significa a similitudine di che: chonuaràipakè iteprà macchi? a similitudine di che (o perchè) non sei andato?

Le conjunzioni disjunctive non si usano, ma in loro luogo dicesi per esempio Paolo itecchì, creve itemnàr-jave, Antonio itecchì Paolo andrà, egli non andrà, egli non andrà-quando, Antonio andrà.

In Tamanaco si dicesi a. La particola ti vale si dice: ùoto-uocchè ti ndai a-pescare dicesi andò.

(Ist wohl verschrieben für u. Gil. III. 175.)

41.

41. Ca, e ua sono interjezioni di mara-
viglia: acayà di dolore: e me è in-
tercalare, ed interjezione usata spes-
so dalle donne.

Elementi gramaticali della lingua Maipure.

42. La lingua Maipure sebbene di me-
nore artificio della Tamanaca
n'è più vezzosa, ed espressiva. Le de-
clinazioni de' suoi nomi, sono tre: la
prima nel singolare finisce in ne, e
nel plurale ha varie terminazioni:
Otomacu Otomaco, Otomacùne Oto-
maki: pecanàti regolo, pecanatinè
regoli: La seconda nel plurale termi-
na in tepè: tumeteki fanciullo,
tumenetepè fanciulli: mattisi
piccolo, mattitepè piccoli. La
terza, che è de' nomi contratti, ad
uniti à pronomi primitivi, o possessi-
vi, finisce comunemente in ani, o in
ari, ed in ni. I Maipuri soglio-
no differenziare i generi parlando di
persone (6)

43.

Pronomi primitivi.				posessivi.	
Nuya ... io	——	canà ... io, me, mi	——	nuke ...	mio
pìa .. tu	——	capì ... tu, te, ti	——	pixe —	tuo
ia .. quegli	——	ke ... egli, lui	——	juke —	suo
yuya .. quella	——	cau .. elle, lei, le	——		
uaya .. noi	——	cavì .. noi, ci	——	uaike, ueke, uajùke ..	nostro
nia .. voi	——	canì .. voi, coloro,	——	nike ..	vostro, loro.
quelli, quelle.		vi, gli, elle.	——		

44.

44, De' secondi pronomi primitivi soltanto u-
si suol la sillaba finale: pinavà mare
na mi hai veduto: navà mare pi ti ha
veduto.

Nomi contratti.

Nuani ... mio figliuolo — ina .. mia madre — napua .. mia barchetta
piani ... tuo — pitu .. tua — pèpua .. tua
ani ... figliuolo di lui — itu .. di lui — epua ... di lui
juàni ... figliuolo di lei — jutu ... di lei — yapua ... di lei
uani ... nostro — uutu .. nostra — uapua ... nostra
niani ... vostro, loro. — niutu .. vostra, loro — niapua ... vostra, loro.

Vedesi dunque, che il Maipure prepone
à nomi le prime sillabe, o lettere de' pro-
nomi per fare contratti gli stessi no-
mi. Sono in Maipure nomi assoluti,
de' quali non pochi finiscono in ti, come
arruti veste, yavati accetta, me-
niti campo: nuarru mia-veste:
nuyava mia-accetta: numenène mi
campo.

45, Sono soltanto due conjugazioni: una
de' verbi attivi, ed altra de' passivi, e
neutri. Gli attivi comunem.te in a:
navà vedere, paà tocare, murruà
cavare. I passivi hanno la desinenza
in au, che è del verbo sostantivo
caniacàu essere, stare.
Il tempo presente dell'indicativo de'
verbi attivi si ha pr-posponendo loro la
prima sillaba de' pronomi primitivi
o possessivi. Eccone l'esempio in navà
vedere.

Nunavà ... io veggo. yunavà .. ella vede.
pinavà ... tu vedi uanavà .. noi veggiamo
navà ... gli vede. ninavà .. voi vedete, coloro veggono

46.,

46., Nel singolare sono sempre due terze persone: l'una pel genere mascolino, e l'altra pel genere femminino: così turà parla egli: yuturà parlò ella

Il preterito si fa aggiungendo al presente la particola ma: nuna, vamà io ho veduto: pinavamà tu hai veduto: &c.

Il futuro si fa aggiungendo al presente alcuna delle particole macù, o chacò: nunavamacù, o nunavachacò io vedrò.

L'imperativo costa delle due seconde persone del presente dell'indicativo, pinàva guardi, e guarda: ninàva guardate, e guardino.

(Der Accent muss in alt. sogn. Gel. III. 188)

L'Ottativo si fa posponendo al presente dell'indicativo la particola panicà, che vale come l'utinam de' Latini: nunava panicà Dio voglia che vegga.

Il congiuntivo si fa colla particola prepositiva naà (che vale se) o colla particola pospositiva macumà (che vale quando) aggiunte à tempi dell'indicativo.

47., Infinito Navà vedere. Se l'infinito si unisce ad altro verbo, non vi si intrommette particola alcuna tacau navà è andato vedere. Per vedere dicesi navà naunà: una cosa, entro

entro cui si vede dicesi navà nicuti.

48. I verbi attivi, che non finivano in a, come secàcuni sapere, si conjugano, come il verbo navà: per esempio, nusecàcuni io so: pisecàcuni tu sai: &c. Così ancora uanacarè mandare, nuuanacarè io mando &c.

49. I verbi passivi, e neutri conjugansi ancora, come il verbo navà, come si vede nel verbo sostantivo, che si conjuga nella stessa guisa: Nucaniacàu io sto: picaniacàu tu stai: caniacà egli sta: yucaniacàu ella sta: uacaniacàu noi stiamo: nicaniacàu voi state, coloro stanno. Nucaniamau io stesso: nucaniamauù io staro &c. I Chaipuri raccontando una cosa da loro non veduta frappongono le voci pare, parau: la particola pare usasi co' verbi attivi, e la particola parau co' verbi passivi, e neutri: tapparau mia timaxi a pescare (dicesi è andato.

50. Manca il verbo potere, il quale si supplisce così: nuca nuvikina nukiecacàu non finirei di alzarmi, cioè non posso alzarmi: nuvikina nukiecacàu finisco di alzarmi, o posso alzarmi. I Chaipuri non hanno verbi frequentativi.

51. Le particole negative le quali sono ma, teni,

tenì, pama, e maca si uniscono sempre à verbi, ed à nomi: maarruteni chi non ha vestito: manumacuteni chi non ha boua. Sono unite insieme le due negative ma, e tenì.

52, I verbi, ed contratti, come si è notato, hanno nel singolare due terze persone: tamàu andò egli: jutamàu ella andò. Inemèri yuc-yepèru tic porè il frutto salvatico, che egli mangia, è saporito. Mettendo inemetpe in luogo di inemèri, dirassi = il frutto salvatico da lui ~~spesse volte~~ mangiato e saporito. Mettendo inemegèti in luogo di inemèri dirassi = il frutto salvatico da lui spesse volte mangiato è saporito. Vedesi in cio la gran differenza di espressioni, che con piccolo divario di sillabe sono nel Maipure.

Ist. um. Tamam ascendit Rebus art.

53, Nel Maipure si pospongono sempre le parti dell'orazione, che chiamiamo preposizioni. Per esempio: pinati-icuti popolazione-in: aà-pa-kìti albero-in: Roma-ki Roma-in Roma-ike Roma-a: Roma-ikuà Roma-da, e Roma-per: peniiati terra-in: eno-ipati cielo-in: aà-epitì albero-sotto. I Maipuri dalle conjugazioni formano nomi,

nomi, che contengono una orazione: co[illegible] d' icuti proviene icutirri che significa cosa, che sta dentro; e d' epiti proviene epitirri cosa, che sta di sotto.

Nel Maipure gli aggettivi fanno d'avverbi. vacati significa dove: nuca significa nó, e non: nuca nuyasa non voglio: nicapi forse pinà solamente: saye si: ancora dicesi ja (con jota alla Spagnuola) ed uu. La voce niaca fa da conjunzione, che significa e, ed anco. L'interjezioni de' Maipuri sono poco, o nulla differenti da quelle de Tamanaki.

(Von dieser Aengerunde steht Gil. III. 174. nichts)